

Maria Luisa Ceccarelli Lemut

***Tra Volterra e Pisa: il monastero di S. Maria di Morrone nel Medioevo  
(secoli XI-XIII)***

[A stampa in *La badia di Morrone e il suo territorio nel Medioevo e in età moderna*, Giornata di studi (Morrone, 18 ottobre 2008), a cura di S.P.P. Scalfati, Pisa, Pacini, 2008, pp. 1-17 © dell'autrice – Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"].

TRA VOLTERRA E PISA: IL MONASTERO DI SANTA MARIA  
DI MORRONA NEL MEDIOEVO (SECOLI XI-XIII)

Il monastero, cui è dedicata questa giornata di studio della Società Storica Pisana, fu, come ci ha appena illustrato il prof. Emilio Cristiani, la terza fondazione monastica maschile della casata dei conti Cadolingi, dopo San Salvatore di Fucecchio nella diocesi di Lucca e San Salvatore di Settimo presso Firenze, eretti dal conte Lotario I sul finire del X secolo <sup>1</sup>. Il nostro cenobio sorse nel 1089 ad opera del conte Uguccone II, nipote di Lotario I, cui nell'ultimo decennio del secolo si dovettero anche le origini dell'abbazia di Santa Maria di Montepiano nella diocesi di Pistoia, mentre una figlia del conte Lotario I, Berta, fondò il monastero femminile di Santa Maria di Cavriglia nella diocesi di Fiesole, noto dal 1075 <sup>2</sup>.

1. *Il contesto monastico*

I Cadolingi ci appaiono dunque alacri promotori di enti monastici, ben cinque, partecipi di quella fioritura che interessò la Toscana, e più in generale l'Italia centrosettentrionale, dagli anni Settanta del X

<sup>1</sup> Sui conti Cadolingi cfr. R. PESAGLINI MONTI, *I conti Cadolingi*, in *I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale*, Atti del I Convegno del Comitato di studi sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana (Firenze, 2 dicembre 1978), Pisa 1981, pp. 191-203; sul monastero di Fucecchio A. MALVOLI, *L'abbazia di S. Salvatore di Fucecchio nell'età dei Cadolingi*, in *La Valdinievole tra Lucca e Pistoia nel primo medioevo*, Atti del Convegno (Fucecchio, 19 maggio 1985), Pistoia 1986, pp. 35-64; su Settimo, concesso nel 1236 dal papa Gregorio IX ai Cisterciensi, R. PESAGLINI MONTI, *I Cadolingi e l'abbazia di S. Salvatore di Settimo*, in *Alle radici della rinascita europea: i nuovi germogli del seme benedettino nel passaggio tra primo e secondo millennio (secc. X-XIII)*, Atti del Convegno di Studi (Badia a Settimo, 22-24 aprile 1999), in corso di stampa; E. REPETTI, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, voll. 6, Firenze 1833-1846, I, pp. 27-28; P. KEHR, *Regesta Pontificum Romanorum. Italia Pontificia*, III, *Etruria*, Berolini 1908, pp. 51-54.

<sup>2</sup> Cfr. PESAGLINI MONTI, *I conti Cadolingi*, cit., pp. 191-203. Sul monastero di Montepiano cfr. REPETTI, *Dizionario*, cit., I, p. 186; R. PIATTOLI, *Le carte di S. Maria di Montepiano (1000-1200)*, Roma 1942 (*Regesta Chartarum Italiae*, 30), pp. VII-IX, XVII-XVIII; su Cavriglia REPETTI, *Dizionario*, cit., I, p. 638; KEHR, *Italia Pontificia*, cit., III, p. 101.

secolo e, se pur con caratteri e scopi diversi, durò fino al primo quarto del XII secolo, con quasi centoventi fondazioni o rifondazioni nella nostra regione, registrando i picchi maggiori nell'ultimo venticinquennio dell'XI secolo e nel primo quarto del successivo<sup>3</sup>. In questa esplosione monastica un ruolo importante ebbero sì i vescovi delle singole diocesi, ma soprattutto le casate laiche di vario livello, a partire dallo stesso marchese di Tuscia Ugo e sua madre Willa nell'ultimo trentennio del X secolo, esempio seguito dalle stirpi comitali (Aldobrandeschi, Guidi, Cadolingi, Gherardeschi, conti di Siena, conti di Arezzo) e da altre importanti famiglie, signorili ma anche cittadine, come Berardenghi, da Buggiano, Albizzonidi etc.<sup>4</sup>. Ma, tra tutti costoro, a parte le fondazioni o rifondazioni di Ugo e di Willa, nessuna casata dette origini ad un numero di monasteri pari o superiore ai Cadolingi<sup>5</sup>.

<sup>3</sup> I dati sono ricavati da REPETTI, *Dizionario*, cit., I, *sub vocibus* abazia, badia, badia; KEHR, *Italia Pontificia*, cit., III; cfr. anche W. KURZE, *Monasteri e nobiltà nella Tuscia altomedievale*, ora in Id., *Monasteri e nobiltà nel Senese e nella Toscana medievale*, Siena 1989, pp. 295-316.

<sup>4</sup> Per il marchese Ugo e sua madre cfr. *ibid.*, pp. 307-312; sugli Aldobrandeschi S.M. COLLAVINI, «*Honorabilis domus et spetiotissimus comitatus*». *Gli Aldobrandeschi da "conti" a "principi territoriali" (secoli IX-XII)*, Pisa 1998, pp. 157-158; sui Guidi N. RAUTY, *I conti Guidi in Toscana*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel Medioevo: marchesi conti e visconti nel Regno italico*, Atti del II Convegno (Pisa, 3-4 dicembre 1996), Roma 1998 (Nuovi Studi Storici, 39), pp. 241-264, alle pp. 248-249, 254, che però non ricorda il cenobio femminile di Sant'Ilario di Alfiano nella diocesi di Fiesole (REPETTI, *Dizionario*, cit., I, p. 67; KEHR, *Italia Pontificia*, cit., III, pp. 81-82); sui Gherardeschi M.L. CECCARELLI LEMUT, *Monasteri e signoria nella Toscana occidentale*, in *Monasteri e castelli fra X e XII secolo. Il caso di San Michele alla Verruca e le altre ricerche storico-archeologiche nella Tuscia occidentale*, Atti del Convegno (Uliveto Terme, 17-18 novembre 2000), a cura di R. Francovich - S. Gelichi, Firenze 2003, pp. 57-68, alle pp. 58-60, 63-64; per gli Ardengheschi M.L. CECCARELLI LEMUT, *La diocesi di Roselle nei secoli XI e XII*, in S. SODI - M.L. CECCARELLI LEMUT, *La diocesi di Roselle dalle origini all'inizio del XIII secolo*, Pisa 1994 (Quaderni Stenoniani, 2), pp. 25-46, alle pp. 43-44; REPETTI, *Dizionario*, cit., I, pp. 3-4; sui conti di Arezzo J.-P. DELUMEAU, *Dal conte Suppone il Nero ai marchesi di Monte S. Maria*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel medioevo*, cit., pp. 265-286, alla p. 272; sui Berardenghi P. CAMMAROSANO, *La famiglia dei Berardenghi. Contributo alla storia della società senese nei secoli XI-XIII*, Spoleto 1974 (Biblioteca di «Studi Medievali», VI); sui signori di Buggiano A. SPICCIANI, *Le vicende economiche dell'abbazia di S. Maria di Buggiano dalla fondazione ai tempi di papa Onorio III (1038-1217)*, in Atti del Convegno sulla Valdnievole nel periodo della civiltà agricola, I (Buggiano Castello, giugno 1983), Buggiano 1984, pp. 21-61; sugli Albizzonidi L. TICCIATI, *Strategie familiari della progenie di Ildeberto Albiz - i Casapieri - nelle vicende e nella realtà pisana fino alla fine del XIII secolo*, in *Pisa e la Toscana occidentale nel medioevo. A Cinzio Violante nei suoi 70 anni*, a cura di G. Rossetti, 2, Pisa 1992, pp. 49-150, alle pp. 59-61.

<sup>5</sup> Ad essi sono riconducibili una mezza dozzina di monasteri: cfr. KURZE, *Monasteri e nobiltà*, cit., pp. 307-313; e anche M.L. CECCARELLI LEMUT, *I Canossa e i monasteri toscani*, in *I poteri dei Canossa. Da Reggio Emilia all'Europa*, Atti

Da tempo gli studiosi hanno rilevato come, accanto a reali e forti motivazioni di carattere religioso (beneficiare delle preghiere dei monaci e mantenersi in contatto con una vita cristiana più pura), fossero presenti importanti aspetti di affermazione sociale e politica e di coesione familiare delle casate fondatrici. In questo tipo di fondazioni mancava tuttavia ogni cosciente impulso riformatore ed esse rispondevano anche a tutta una serie di precisi interessi politici ed economici. Per le casate laiche si trattava di monasteri privati, nucleo di coordinazione di un ambito territoriale e punto di riferimento per larghi strati della società locale – dai coloni che ne coltivavano i campi alle famiglie più cospicue che ne prendevano a livello le terre o vi ponevano loro membri come monaci –, in grado di favorire il radicamento signorile dei fondatori, in particolare di quelli che tendevano a rendere dinastici i loro poteri di origine pubblica, come i casati comitali<sup>6</sup>, con un ruolo quindi non dissimile da quello dei castelli: il loro proliferare rappresenta un fenomeno parallelo e complementare all'incastellamento<sup>7</sup>.

Occorre tuttavia guardarsi da ogni forma di determinismo sociale ed economico e ricordare che la documentazione giunta sino a noi, sia scritta sia materiale, offre una visione parziale della vita monastica, consentendo di cogliere prevalentemente gli aspetti patrimoniali ed economici, e solo raramente e sporadicamente quelli culturali e religiosi.

Importanti impulsi riformatori comparvero sulla scena toscana nella prima metà dell'XI secolo, in particolare con i due rilevanti movimenti di riforma, facenti capo rispettivamente alle fondazioni di Camaldoli e di Vallombrosa<sup>8</sup>, cui dalla metà del secolo si collegarono altri enti. E proprio con i Vallombrosani i Cadolingi strinsero particolari rapporti, fornendo il loro appoggio a quelle manifestazioni più radicali e rivoluzionarie, che a partire dal 1065 turbarono violentemente la vita religiosa fiorentina con le accuse di simonia e gli attacchi al vescovo Pietro Mezzabarba, cui andava il favore del marchese di Tuscia, Goffredo il Barbutto di Lorena: l'obiettivo dei conti era però di carattere politico, indebolire e ridurre il potere e il ruolo del marchese nella regione. Essi concessero verso il 1068 il monastero di Fucecchio a San Giovanni Gualberto, cui pure il conte Guglielmo Bulgaro tra il 1041 e il 1046 aveva donato il cenobio di Settimo, sede nel 1068 della

del Convegno internazionale di studio (Reggio Emilia, 29-31 ottobre 1992), Bologna 1994, pp. 143-161, nota 2 pp. 143-144.

<sup>6</sup> Cfr. su questi aspetti G. MICCOLI, *Aspetti del monachesimo toscano nel secolo XI*, in Id., *Chiesa gregoriana*, Firenze 1966, pp. 47-73; KURZE, *Monasteri e nobiltà*, cit.; G. SERGI, *Vescovi, monasteri, aristocrazia militare*, in *Storia d'Italia, Annali*, IX, *La Chiesa e il potere politico dal medioevo all'età contemporanea*, Torino 1986, pp. 75-98, alle pp. 79-84.

<sup>7</sup> Cfr. CECCARELLI LEMUT, *Monasteri e signoria nella Toscana occidentale*, cit.

<sup>8</sup> Cfr. rispettivamente G. VEDOVATO, *Camaldoli e la sua Congregazione dalle origini al 1184. Storia e documentazione*, Cesena 1994; *I Vallombrosani nella società italiana dei secoli XI e XII*, Atti del I Colloquio Vallombrosano (Vallombrosa, 3-4 settembre 1993), Vallombrosa 1995.

famosa prova del fuoco di San Pietro Igneo contro il vescovo Pietro Mezzabarba<sup>9</sup>. Come vallombrosano sorse Montepiano, quando però ormai l'Ordine aveva abbandonato le posizioni polemiche ed estremiste dei decenni precedenti<sup>10</sup>.

Il cenobio di Morrone fu invece concesso ai Camaldolesi il 1 febbraio 1109 dal figlio del fondatore, il conte Ugo, che se ne riservò il patronato<sup>11</sup>. Negli stessi anni i Camaldolesi fecero il loro ingresso in altri due monasteri della diocesi volterrana, i Santi Ippolito e Cassiano di Carigi nel 1102<sup>12</sup> e i Santi Giusto e Clemente presso la città prima del 1113<sup>13</sup>. Era allora vescovo Ruggero dei conti di Bergamo, un presule energico, che in tutta la sua attività si dimostrò geloso custode delle prerogative episcopali ed ispirato agli ideali di riforma: sembra difficile pensare che l'insediamento camaldolese possa essere avvenuto senza l'accordo, o magari un vero e proprio interessamento, dello stesso vescovo. Si può poi osservare che nella diocesi volterrana, come in quella pisana, i primi anni del XII secolo furono fondamentali per i Camaldolesi, che poterono registrare cospicui incrementi<sup>14</sup>.

<sup>9</sup> Cfr. N. D'ACUNTO, *Le nuove regole del gioco: aspetti della rivolta contro il vescovo di Firenze Pietro Mezzabarba*, 1993, ora in Id., *L'età dell'obbedienza. Papato, impero e poteri locali nel secolo XI*, Napoli 2007, pp. 85-133.

<sup>10</sup> Cfr. N. D'ACUNTO, *Monaci poco obbedienti: le origini vallombrosane fra estremismo riformatore e normalizzazione pontificia*, 1995, ora in Id., *L'età dell'obbedienza*, cit., pp. 136-165, alle pp. 152-156.

<sup>11</sup> Ed. G.B. Mittarelli - A. Costadoni, *Annales Camaldulenses ordinis s. Benedicti*, III, Venetiis 1758, *Appendix*, n. 147 coll. 213-214; reg. L. SCHIAPARELLI, - F. BALDASSERONI - E. LASINIO, *Regesto di Camaldoli*, voll. 4, Roma 1907-1928 (*Regesta Chartarum Italiae*, 2, 5, 13, 14), n. 695.

<sup>12</sup> Ed. Mittarelli - Costadoni, *Annales Camaldulenses*, cit., III, *Appendix*, n. 119 coll. 170-172; cfr. VEDOVATO, *Camaldoli e la sua Congregazione*, cit., p. 49. Il monastero sorgeva in località La Badia, sulla destra del torrente Roglio, 3,5 km a nord di Pèccioli: sulle sue vicende cfr. REPETTI, *Dizionario*, cit., I, pp. 180-181; KEHR, *IP*, cit., III, pp. 291-292; P. MORELLI, *Pievi, castelli e comunità fra Medioevo ed età moderna nei dintorni di S. Miniato*, in *Le Colline di S. Miniato (Pisa). La natura e la storia*, a cura di R. Mazzanti, San Miniato 1997 (Quaderni del Museo di Storia Naturale di Livorno, 14, 1995, suppl. 1), pp. 79-112, alla p. 97.

<sup>13</sup> Ed. Vedovato, *Camaldoli e la sua Congregazione*, cit., n. II, 5 pp. 182-184; reg. KEHR, *Italia Pontificia*, cit., III, n. 6 p. 177; sul cenobio cfr. *Ibid.*, pp. 289-290; REPETTI, *Dizionario*, cit., I, p. 14; M. DUCCI, *La Badia dei santi Giusto e Clemente a Volterra dalla fondazione agli inizi del XIII secolo*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1992-1993, relatrice G. Rossetti.

<sup>14</sup> Sul vescovo Ruggero cfr. M.L. CECCARELLI LEMUT, *Ruggero, vescovo di Volterra e arcivescovo di Pisa all'inizio del XII secolo*, articolo in corso di stampa. Nella diocesi di Pisa fu il vescovo Pietro a promuovere il passaggio ai Camaldolesi di tre monasteri: cfr. M.L. CECCARELLI LEMUT - G. GARZELLA, *Optimus antistes. Pietro, vescovo di Pisa (1105-1119), autorità religiosa e civile*, in «Bollettino Storico Pisano», LXX (2001), pp. 79-103, alle pp. 94-95. Volterra e Pisa furono, dopo Arezzo, ove sorgeva l'eremo di Camaldoli, le diocesi ove maggiore fu in quel periodo la presenza camaldolese.

## 2. Il monastero ed i suoi fondatori

Un piccolo numero di documenti relativi all'abbazia di Morrone, dieci e tutti del XII secolo, sono conservati nell'Archivio Arcivescovile di Pisa e testimoniano i rapporti patrimoniali intercorsi tra i due enti, qualche altro si trova nel fondo di Camaldoli ora nell'Archivio di Stato di Firenze, ma la maggior parte della documentazione è nell'Archivio Vescovile di Volterra: quattro documenti dell'ultimo decennio dell'XI secolo, venti del XII, cinquanta del XIII. Ciò dipende dal fatto che nel 1482, morto l'abate allora in ufficio, il vescovo volterrano Francesco Soderini con duecento armati si presentò nel castello di Morrone e, nonostante l'opposizione della gente del luogo, disposta a difendere con la forza il cenobio, riuscì ad impossessarsene grazie alla connivenza del governo fiorentino. A nulla poterono le proteste e le azioni del priore generale di Camaldoli, Pietro Delfino, che concluse il suo racconto degli eventi osservando come sulle sue buone ragioni avesse prevalso la potenza dei Soderini<sup>15</sup>. L'abbazia, con i suoi documenti, passò alla Mensa Vescovile di Volterra.

Non è in questa sede possibile dar conto di tutta questa documentazione: tratterò qui solo alcuni aspetti, rimandando altri elementi ad un altro saggio più esaustivo.

Il cenobio era dedicato a Santa Maria, cui si affiancò San Benedetto<sup>16</sup>, e anch'esso, come diversi altri enti monastici toscani, si trasferì da una posizione ad un'altra nel corso del XII secolo. La prima sede «prope loco Morrone» è detta negli anni 1091 e 1097 «ubi dicitur monasterium Radari»<sup>17</sup>, denominazione cui per il momento non è possibile dare alcuna spiegazione. Il 2 marzo 1106 si parla del «monte – in quo edificatur monasterio»<sup>18</sup>, evidentemente ancora in costruzione, mentre il 28 luglio 1110 si specifica che il cenobio sorgeva «in poio – super planum de valle de Cascina et prope castellum – de Mor-

<sup>15</sup> MITTARELLI - COSTADONI, *Annales Camaldulenses*, cit., VII, p. 315.

<sup>16</sup> 21 aprile 1101, Archivio Vescovile di Volterra (AVV), *Diplomatico*, sec. XII, dec. I, n. 1; reg. M. CAVALLINI, *Vescovi volterrani fino al 1100. Esame del Regestum Volaterranum, con appendice di pergamene trascurate da F. Schneider. Supplemento*. Introduzione e revisione di M. BOCCI, in «Rassegna Volterrana», LVIII (1982), pp. 23-112, n. 1 p. 54.

<sup>17</sup> 25 luglio 1091, 4, 7 gennaio e 6 luglio 1097, AVV, *Diplomatico*, sec. XI, dec. X, nn. 1, 4, 5, 6; trascrizione M. INGHIRAMI, *I più antichi documenti dell'Archivio Vescovile di Volterra nelle trascrizioni dal canonico Mariani (anni 833-1099)*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1997-1998, relatrice M.L. Ceccarelli Lemut, nn. 66, 71, 72, 70; reg. M. CAVALLINI, *Vescovi volterrani fino al 1100. Esame del Regestum Volaterranum, con appendice di pergamene trascurate da F. Schneider*, in «Rassegna Volterrana», XXXVI-XXXIX, 1969-1972, pp. 5-83, nn. 96 p. 71, 119-121 pp. 78.

<sup>18</sup> AVV, *Diplomatico*, sec. XII, dec. I, n. 8; reg. F. SCHNEIDER, *Regestum Volaterranum*, Roma 1907 (*Regesta Chartarum Italiae*, 1), n. 140.

rona»<sup>19</sup>, ossia nelle immediate vicinanze del centro abitato. Il trasferimento è testimoniato da un atto del 30 agosto 1152, in cui la vendita effettuata dall'abate Jacopo a favore di Villano, arcivescovo di Pisa, era giustificata dalle necessità connesse con l'edificazione del nuovo monastero «pro edificando claustra in loco ubi dicitur Podium que prius era in loco Abbadie Vetere»<sup>20</sup>. Non è attualmente possibile identificare la prima sede dell'abbazia, che si spostò in una posizione un po' più lontana dal castello, fenomeno comune ad altri cenobi, probabilmente per evitare eccessive intromissioni da parte di forze esterne<sup>21</sup>.

La maggior parte della documentazione si riferisce, come avviene solitamente, a questioni patrimoniali: donazioni, acquisti, livelli a Morrone e nelle località circostanti (Casciana Terme, Casanova, Soiana, Soianella, Rivalto, Campagnana, Negoziana, le ultime due non identificabili). Tra questi, un certo rilievo riveste l'atto con cui il 25 marzo 1105 tale Ildebrando del fu Gherardo donò al monastero i suoi diritti sulla chiesa di San Cristoforo di Negoziana, dotata di cimitero, compresa la facoltà d'istituirci il prete<sup>22</sup>.

Particolare interesse rivestono i rapporti con il conte Ugo dei Cadolingi. Il 2 marzo 1106, insieme con la moglie Cecilia figlia di Arduino da Palù, egli donò all'abate Gherardo un appezzamento sul «monte – in quo edificatur monasterio», delimitato a Ovest dalla «via publica iusta flumen Cascine», a Est dal Rio *de Valle* e per gli altri lati dalla «via publica de le Cave», che dal rio suddetto raggiungeva la strada lungo la Cascina, e dal ciglio del monte<sup>23</sup>. Il 19 febbraio 1107 il conte donò un terreno detto Colline nel territorio di Morrone in località *villa Negotiana*, delimitato dal torrente Cascina e per i lati da altri due corsi d'acqua,

<sup>19</sup> AVV, *Diplomatico*, sec. XII, dec. II, n. 1; reg. CAVALLINI, *Vescovi volterrani fino al 1100. Supplemento*, cit., n. 19 pp. 60-61; cfr. testo corrispondente alla nota 23..

<sup>20</sup> Ed. S.P.P. Scalfati, *Carte dell'Archivio Arcivescovile di Pisa. Fondo arcivescovile*, 3, 1151-1200, Pisa 2006, n. 2 pp. 4-6.

<sup>21</sup> Possiamo ricordare ad esempio i casi dei monasteri di San Pietro di Monteverdi nella diocesi di Massa Marittima (cfr. G. GIULIANI, *Il monastero di S. Pietro di Monteverdi dalle origini (secolo VIII) fino alla metà del secolo XIII*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1989-1990, relatrice M.L. Ceccarelli Lemut) e di San Bartolomeo di Sestinga nella diocesi di Grosseto (M. LEONI, *Il monastero benedettino di S. Bartolomeo di Sestinga presso Colonna (Vetulonia) dalle origini (sec. XI) fino al XIII secolo*, tesi di laurea, Università di Pisa, 1996-1997, relatrice M.L. Ceccarelli Lemut). Ad una rovinosa piena dell'Arno si dovette invece la distruzione della prima sede del monastero di San Savino nella diocesi di Pisa nel 1115 o 1116 e la sua ricostruzione a partire dal 1117 in luogo più sicuro: G. GARZELLA, *Fluminis impetum et alluvionis destructum et eradicatum. Il primo monastero di S. Savino e una complicata prospettiva archeologica*, in «Bollettino Storico Pisano», LXXV (2006), pp. 361-366.

<sup>22</sup> AVV, *Diplomatico*, sec. XII, dec. I, n. 6; reg. CAVALLINI, *Vescovi volterrani fino al 1100. Supplemento*, cit., n. 7 pp. 55-56. Per la vicinanza di Negoziana a Morrone cfr. testo corrispondente alla nota 24.

<sup>23</sup> Documento citato alla nota 19.

detti rispettivamente Acquaviva e *Pugnotre*<sup>24</sup>. Il 1 febbraio 1109 Ugo 'vendette' al cenobio metà della sua porzione (non specificata) del castello e territorio di Morrone con i diritti signorili connessi («cum tota virtute et districto eius et cum omni iure») e ricevette dall'abate Gherardo una spada. Si trattava in realtà di un prestito con garanzia fondiaria, come mostra la clausola apposta dopo la *completio*: la 'vendita' sarebbe stata annullata se il conte avesse avuto un figlio o una figlia legittimi e avesse restituito la somma di trenta lire di moneta lucchese; qualora gli eventuali figli fossero morti dopo il padre ma ancora in minore età e privi di discendenza legittima, la proprietà sarebbe rimasta al cenobio<sup>25</sup>. Del tutto simile si presenta l'atto con cui il 6 aprile successivo Ugo 'vendette' al cenobio metà della sua porzione (non specificata) della *curtis* di Aquis (odierna Casciana Terme) e del vicino castello di Vivaia con i diritti signorili connessi («cum tota virtute et eorum districtu et cum omni iure»), salvo il castello di Santa Lucia, e ricevette dall'abate Gherardo un paio di pelli. In questo caso la somma da restituire era di quaranta lire<sup>26</sup>.

Questi due documenti presentano aspetti di particolare rilievo: in primo luogo il ricorso dei fondatori al monastero per ottenere denaro liquido, un'operazione finanziaria che non denuncia, come potrebbe sembrare a prima vista, difficoltà economiche da parte dei debitori, ma semplicemente è un segno della scarsità di denaro circolante in un periodo di sviluppo economico, cui le zecche non riuscivano a fare fronte, mentre gli enti religiosi potevano disporre di maggiori somme di denaro provenienti da lasciti e offerte, ma anche dalla riscossione delle decime sui prodotti agricoli. In secondo luogo gli atti rivelano chiaramente gl'intenti perseguiti dai conti nella fondazione e nei rapporti con il cenobio, destinato a divenire il nucleo di coordinamento

<sup>24</sup> AVV, *Diplomatico*, sec. XII, dec. I, n. 11; reg. SCHNEIDER, *Regestum Volterrannum*, cit., n. 143.

<sup>25</sup> Ed. S.P.P. Scalfati, *Carte dell'Archivio Arcivescovile di Pisa. Fondo arcivescovile*, 2 (1101-1150), Pisa 2006, n. 7 pp. 14-17, copia secolo XII; altre due copie coeve sono conservate rispettivamente in AVV, *Diplomatico*, sec. XII, dec. I, n. 14 (reg. SCHNEIDER, *Regestum Volterrannum*, cit., n. 144) e in Archivio di Stato di Firenze, *Dipl. Deposito Della Gherardesca* (ed. M. Maccioni, *Difesa del dominio de' conti Della Gherardesca sopra la signoria di Donoratico, Bolgheri, Castagneto etc.*, 2 voll., Lucca 1771, II, pp. 22-23). Sull'uso degli oggetti in questo tipo di transazioni cfr. G. GARZELLA, *La 'moneta sostitutiva' nei documenti pisani dei secoli XI e XII: un problema risolto?*, in G. GARZELLA - M.L. CECCARELLI LEMUT - B. CASINI, *Studi sugli strumenti di scambio a Pisa nel medioevo*, Pisa 1979, pp. 5-41. È questa la prima attestazione del castello di Morrone, evidentemente eretto dai conti Cadolingi.

<sup>26</sup> Ed. Scalfati, *Carte dell'Archivio Arcivescovile di Pisa*, 2, cit., n. 8 pp. 17-19. Sulla *curtis* di Aquis e il castello di Vivaia cfr. R. PESAGLINI MONTI, *La plebs e la curtis de Aquis nei documenti altomedievali*, in «Bollettino Storico Pisano», L (1981), pp. 1-20. Il toponimo Vivaia sopravvive ancora, 1 km a Ovest Nord Ovest di Casciana Terme: *ibid.*, nota 21 p. 8.

territoriale e di consolidamento del patrimonio familiare in quel punto chiave della Tuscia, là dove s'incontravano i confini delle diocesi di Lucca, di Pisa e di Volterra<sup>27</sup>.

### 3. L'eredità cadolingia

La speranza del conte Ugo, ultimo esponente della sua stirpe, di una discendenza legittima non si verificò ed egli morì senza eredi diretti il 18 febbraio 1113. Le sue disposizioni testamentarie, che prevedevano la restituzione della metà delle proprietà ecclesiastiche in qualsiasi modo da lui detenute ai vescovi delle rispettive diocesi e la vendita dell'altra metà per il pagamento dei propri debiti, «excepto iure uxoris sue, et exceptis servis et ancillis et feudis equitum de masnada»<sup>28</sup>, innesarono un'immediata corsa all'accaparramento delle proprietà della casata da parte dei vescovi, delle grandi abbazie fondate da membri di quella famiglia e da una serie di altre forze maggiori e minori presenti nell'ampio scacchiere già dominato dai Cadolingi. Anche il monastero di Morrone fu coinvolto in queste vicende e, stretto tra le volontà espansionistiche volterrane e pisane, finì per soccombere di fronte alla ben più rilevante forza della città di Pisa, ormai decisa ad estendere il proprio dominio nell'entroterra<sup>29</sup>.

Il 9 settembre 1114, a Pisa, l'abate Gherardo, con il consenso di Guido, priore di Camaldoli e con l'intervento del monaco Atto, vicario della congregazione camaldolese, e degli abati dei cenobi camaldolesi cittadini di San Michele in Borgo e di San Frediano e alla presenza di due consoli pisani, dette in enfiteusi a Pietro, vescovo di Pisa, per il censo puramente ricognitivo di dodici denari l'anno, un nono del castello e distretto di Vivaia e della *curtis* di Aquis, salvo i molini e i beni che il cenobio possedeva anteriormente al *pignus* del conte Ugo, cioè al prestito con garanzia fondiaria esaminato sopra<sup>30</sup>.

Pochi mesi dopo, il 26 gennaio 1115, il vescovo di Volterra Ruggero, che già era stato investito subito dopo la morte del conte di metà dei beni di origine ecclesiastica detenuti da costui nella diocesi<sup>31</sup>, acquistò

<sup>27</sup> Cfr. *ibid.*, p. 1.

<sup>28</sup> Archivio di Stato di Lucca, *Dipl. Gamurrini*; cfr. PESCAGLINI MONTI, *I conti Cadolingi*, cit., pp. 202-203; EAD., *La plebs e la curtis de Aquis*, cit., p. 10.

<sup>29</sup> Sull'espansione pisana in Valdera e in Val di Cascina cfr. M.L. CECCARELLI LEMUT, *Ad honorem Pisane civitatis. La politica territoriale del vescovo e del Comune di Pisa*, in *Il Medioevo in Valdera tra storia e archeologia*, Atti del Convegno di studio (Peccioli, 28 aprile 2007), in corso di stampa.

<sup>30</sup> Ed. Scalfati, *Carte dell'Archivio Arcivescovile di Pisa*, 2, cit., n. 23 pp. 45-46. All'enfiteusi seguì, prima del 24 marzo 1115, lo *iuramentum fidelitatis* al presule pisano dai *castellani* e dagli *habitatores* del castello di Vivaia; ed. *Ibid.*, n. 28 pp. 53-54.

<sup>31</sup> Orig. Archivio di Stato di Lucca, *Dipl. Altopascio*; copia secolo XII ex. Archivio di Stato di Firenze, *Deposito Della Gherardesca, Pergamene*, n. 4; cfr.

per 150 lire di denari lucchesi dagli esecutori delle disposizioni di Ugo l'altra metà del patrimonio, consistente in una serie di castelli, tra cui erano compresi Morrone, Montevaso e Pietracassa<sup>32</sup>.

In un tale contesto, il monastero di Morrone cercò di rafforzare la propria posizione attraverso un privilegio pontificio: il 21 maggio 1120, da Volterra, Callisto II prese il cenobio sotto la protezione apostolica e confermò le proprietà ricevute dai Cadolingi, e in particolare il castello di Vivaia con la non lontana località di Pantano, beni a Morrone, nel castello di Soiana, a Negoziana, a Rivalto e nei luoghi non più identificabili di Massa e di *Monte Gemmale*, ma certo non distanti dal cenobio<sup>33</sup>.

Il contenzioso con il vescovo volterrano, sicuramente innescato dall'acquisto del 1115, trovò soluzione il 20 agosto 1128, allorché Ruggero, che nella doppia veste di vescovo di Volterra e arcivescovo di Pisa presiedeva un placito presso il monastero stesso, dovette riconoscere le giuste ragioni del cenobio e refutare al priore Guido quanto egli stesso per conto della Chiesa volterrana deteneva «iniuste» nella corte di Aquis e nelle località di Rivalto e Riparossa presso Chianni<sup>34</sup>.

Dopo questa data cessarono le pretese volterrane, ma si fece sempre maggiore il pericolo proveniente da Pisa. Il 20 novembre 1130, alla presenza d'importanti cittadini pisani, il conte Arduino da Palù, con il consenso del padre Guido, donò alla Chiesa pisana il quarto del castello e distretto di Aquis e dei beni nella zona delle Colline, compresi tra i fiumi Cecina ed Arno, pervenutogli per donazione dalla cugina, la contessa Cecilia, che a sua volta lo aveva ricevuto in *morgengap* dal marito Ugo dei Cadolingi<sup>35</sup>. L'atto successivo riguardò il monastero di

PESCAGLINI MONTI, *La plebs e la curtis de Aquis*, cit., pp. 12-13.

<sup>32</sup> Ed. A. Duccini, *Il castello di Gambassi. Territorio, società, istituzione (secoli X-XIII)*, Castelfiorentino 1998, n. 4 pp. 256-257. Montevaso, 3,5 km a Est di Pomaia, e Pietracassa, 3,5 km a Ovest di Orciatico, rappresentavano due importanti capisaldi in posizione strategica sul confine tra le diocesi di Pisa e di Volterra, finiti poi sotto il controllo pisano: su di essi cfr. le tesi di laurea discusse presso l'Università di Pisa, delle quali sono stata relatrice, di C. TOZZI, *Il castello di Montevaso e il territorio circostante fino alla fine del XIII secolo*, a.a. 1992-1993; E. CIONINI, *I castelli di Pietracassa e Montevaso*, a.a. 1993-1994. Per quanto si dirà qui sul monastero di Morrone e l'eredità carolingia cfr. anche PESCAGLINI MONTI, *La plebs e la curtis de Aquis*, cit., pp. 13-15.

<sup>33</sup> Ed. Scalfati, *Carte dell'Archivio Arcivescovile di Pisa*, 2, cit., n. 54 pp. 105-106; reg. KEHR, *Italia Pontificia*, cit., III, n. 1 p. 293. La bolla fu ripetuta da Innocenzo II il 23 gennaio 1133, da Pisa: AVV, *Diplomatico*, sec. XII, dec. IV, n. 6; reg. KEHR, *Italia Pontificia*, cit., III, n. 2 p. 293; ed. Mittarelli - Costadoni, *Annales Camaldulenses*, cit., III, *Appendix*, n. 227 p. 341. Pantano si trovava nell'area della confluenza tra i torrenti Cascina e Caldana (cfr. avanti documento citato alla nota 39).

<sup>34</sup> Reg. SCHNEIDER, *Regestum Volaterranum*, cit., n. 159; ed. Scalfati, *Carte dell'Archivio Arcivescovile di Pisa*, 2, cit., n. 72 pp. 141-142.

<sup>35</sup> Ed. Scalfati, *Carte dell'Archivio Arcivescovile di Pisa*, 2, cit., nn. 77-78 pp. 150-153.

Morrone, costretto a concludere una serie di accordi con l'arcivescovo Uberto (1133-1137), successore di Ruggero. Il 29 marzo 1135, a Pisa, alla presenza dei consoli della città e di altri ragguardevoli cittadini, l'abate Gherardo II vendette al presule pisano per cinquecento soldi (venticinque lire) un sesto dei castelli e distretti di Aqui detto Vivaia e di Morrone, esclusi i beni che il cenobio possedeva anteriormente alla *datio* del conte Ugo, cioè alla cessione del 1109; inoltre promise di dividere con l'arcivescovo ogni incremento patrimoniale realizzato in futuro nell'ambito del castello e territorio di Morrone. Analoga promessa fece Uberto, relativa però anche al castello e distretto di Aqui e Vivaia<sup>36</sup>. In quest'occasione vennero probabilmente redatti altri accordi, a noi non pervenuti, di uno dei quali però abbiamo notizia dalla bolla inviata al nostro monastero dal papa Eugenio III il 22 novembre 1148<sup>37</sup>.

La vicenda del patrimonio cadolingio assegnato all'abbazia di Morrone si concluse a Pisa il 30 agosto 1152, allorché per l'edificazione del nuovo complesso monastico l'abate Jacopo, con il parere di Rodolfo, priore generale di Camaldoli, e dei monaci del cenobio, alla presenza degli abati dei monasteri camaldolesi pisani di San Zeno e di San Michele in Borgo, dei consoli di Pisa e di altri eminenti cittadini, vendette per quattrocento soldi (venti lire) all'arcivescovo Villano ciò che all'abbazia spettava nel castello di Montevaso «et usque ad medietatem loci» tra quel castello e il castello di Colle Montanino e nella località di *Mortaio*, ossia ciò che la Chiesa pisana possedeva dalla morte del conte Ugo e le era stato riconosciuto in giudizio contro il vescovo di Volterra in base alle testimonianze giurate<sup>38</sup>.

<sup>36</sup> Ed. Scalfati, *Carte dell'Archivio Arcivescovile di Pisa*, 2, cit., nn. 99-101 pp. 192-196. Sulla figura dell'arcivescovo Uberto cfr. M.L. CECCARELLI LEMUT, *Per la storia della Chiesa pisana nel medioevo: la famiglia e la carriera ecclesiastica dell'arcivescovo Uberto (1133-1137)*, 1994, ora in EAD., *Medioevo Pisano. Chiesa, famiglie, territorio*, Pisa 2005, pp. 61-74.

<sup>37</sup> Documento citato alla nota 40. Le transazioni operate nel 1135 furono confermate alla Chiesa pisana dall'imperatore Corrado III il 19 luglio 1139 (edd. *Monumenta Germaniae Historica, MGH, Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, IX, *Conradi III et filii eius Henrici diplomata*, ed. F. Hausmann, Wien-Köln-Graz 1969, n. 32 pp. 51-53; SCALFATI, *Carte dell'Archivio Arcivescovile di Pisa*, 2, cit., n. 128 pp. 238-240, ripetuto da Federico I il 9 marzo 1178, ed. *MGH, Diplomata*, X, *Friderici I diplomata*, ed. H. Appelt, 3, Hannover 1985, n. 730 pp. 269-271) e dal marchese di Tuscia Guelfo il 10 febbraio 1157 (ed. S.P.P. Scalfati, *Carte dell'Archivio Arcivescovile di Pisa. Fondo arcivescovile*, 3 (1151-1200), Pisa 2006, n. 20 pp. 32-34); le proprietà arcivescovili nei territori pievani di Aqui e di Morrone furono confermate dal papa Alessandro III l'11 aprile 1176: ed. P. Kehr, *Nachträge zu den Papsturkunden Italiens*, II, 1908, ora in Id., *Papsturkunden in Italien. Reiseberichte zur Italia Pontificia*, V, Città del Vaticano 1977, n. 19 pp. 254-257.

<sup>38</sup> Ed. Scalfati, *Carte dell'Archivio Arcivescovile di Pisa*, 3, cit., n. 2 pp. 4-6. Si fa qui riferimento alla sentenza pronunciata il 15 ottobre 1150 da Guido, cardinale del titolo di Pastore, inviato dal papa Eugenio III, ed. F. Schneider,

#### 4. Diritti ecclesiastici e beni patrimoniali

Negli anni Quaranta del XII secolo il cenobio di Morrone ricevette due privilegi pontifici. Il 30 gennaio 1142 Innocenzo II confermò la quota spettante al monastero nel castello di Morrone insieme con la pieve e la cappella castellana, quanto posseduto nella *curtis* di Aqui, «balneum et aqueductum usque in Cascina», beni in Palude e in Pantano (lungo il torrente Cascina) con le rispettive decime, e inoltre il diritto di ricevere le sepolture di chiunque lo desiderasse, salvaguardando i diritti della chiesa matrice<sup>39</sup>. Il 22 novembre 1148 Eugenio III aggiunse la chiesa di *Thora* (non identificabile) e quella di Colle Montanino con metà del castello, fatto salvo l'accordo intervenuto tra l'abate Gherardo e l'arcivescovo Uberto per quell'edificio ecclesiastico<sup>40</sup>, transazione a noi non pervenuta ma verosimilmente redatta insieme con le altre testimonianze dai documenti del 29 marzo 1135.

Quest'informazione ci permette di spiegare l'atto con cui il 2 giugno 1199 l'arcivescovo di Pisa Ubaldo concesse al priore generale di Camaldoli, che agiva per il monastero di Morrone, la facoltà di eleggere con il consenso della popolazione e d'istituire canonicamente il sacerdote rettore della chiesa di Colle Montanino: costui non doveva essere un monaco e «consuetas reverentias predicto monasterio exhibeat»<sup>41</sup>.

Il cenobio cercò di rafforzare il proprio ruolo facendosi cedere il 27 agosto 1241 da Scotto del fu Bernardo e da suo figlio Gregorio i diritti di patronato loro spettanti sulla chiesa, di cui ora compare la dedicazione, a San Lorenzo, e sulla pieve di Aqui, insieme con proprietà e diritti nel castello e distretto di Colle Montanino, e refutarono quanto essi detenevano dal monastero, in particolare nella torre orientale del circuito murario, riservandosene però l'usufrutto per tutta la loro vita. L'abate concesse loro in vitalizio tre staia di grano e una libbra d'olio l'anno<sup>42</sup>. Nonostante tale cessione, nell'aprile 1255 il papa Alessandro IV dovette intervenire contro il pievano di Aqui, che «propria temeritate» aveva istituito il rettore di San Lorenzo contro la «antiqua et approbata et

*La vertenza di Montevaso del 1150*, in «Buletino Senese di Storia Patria», XV (1908), pp. 3-22. Sulla signoria dell'arcivescovo di Pisa a Montevaso cfr. M.L. CECCARELLI LEMUT, *Terre pubbliche e giurisdizione signorile nel comitatus di Pisa (secoli XI-XIII)*, 1998, ora in EAD., *Medioevo Pisano*, cit., pp. 453-503, alla p. 498. Erroneamente KEHR, *Italia Pontificia*, cit., III, p. 292 (ripreso da VEDOVATO, *Camaldoli e la sua Congregazione*, cit., p. 50 nota 28) ritenne che l'atto del 30 agosto 1152 segnasse il passaggio dell'abbazia di Morrone alla giurisdizione dell'arcivescovo di Pisa, aspetto del tutto assente dal documento.

<sup>39</sup> Ed. J. von Pflugk-Hartung, *Acta Pontificum Romanorum*, II, Tübingen 1884, n. 360 pp. 321-322; reg. KEHR, *Italia Pontificia*, cit., III, n. 3 p. 293.

<sup>40</sup> Ed. Scalfati, *Carte dell'Archivio Arcivescovile di Pisa*, 2, cit., n. 162 pp. 294-295; reg. KEHR, *Italia Pontificia*, cit., III, n. 4 p. 293.

<sup>41</sup> AVV, *Diplomatico*, sec. XII, dec. X, n. 15; reg. parziale SCHNEIDER, *Regestum Volaterranum*, cit., n. 249.

<sup>42</sup> AVV, *Diplomatico*, sec. XIII, dec. V, n. 1.

hactenus pacifice observata consuetudine» che attribuiva tale diritto al cenobio<sup>43</sup>. Alla fine del secolo, un atto dell'8 settembre 1292 mostra la dipendenza della chiesa dal monastero, attraverso l'offerta compiuta dal suo rettore, il prete Jacopo del fu Corso da Quarrata, di un cero del peso di una libbra all'abate Alberto<sup>44</sup>.

Un particolare rilievo rivestivano per il cenobio gli edifici sacri eretti a Morrone. Il 27 settembre 1211 l'abate Viviano rilasciò al cappellano della chiesa di San Nicola, ubicata nel castello di Morrone, la decima che il monastero raccoglieva dagli *homines* del luogo, e le uova, il lino e le candele dovute annualmente, ottenendo in cambio quindici lire di denari nuovi pisani e il censo annuo di un moggio di grano, un moggio tra orzo e miglio e dodici quarre di spelta<sup>45</sup>. Su questa chiesa sorse negli anni successivi una vertenza con il vescovo di Volterra, che intendeva riportare a sé il controllo della cura d'anime: il 21 ottobre 1214 il vescovo di Firenze Giovanni stabilì che il cappellano e pievano di Morrone prestasse la debita obbedienza al vescovo per quanto ateneva alla popolazione («capellanus de Morrone seu plebanus ... faciat obedientiam episcopo Vulterrano pro popolo») e si recasse al sinodo da questi convocato, e che l'abate versasse ogni anno al vescovo per la festa dell'Assunta quindici soldi volterrani «nomine census pro cappella et plebe». Al cappellano, al pievano e all'abate era fatto divieto d'imporre pubbliche penitenze o di occuparsi delle cause matrimoniali («cappellanus, abbas et plebanus non dent publicas penitentias, scilicet criminalium peccatorum, nec causas matrimoniales audiant»), riservate al presule. A sua volta quest'ultimo non avrebbe potuto ordinare al cappellano e pievano alcunché «contra monasterium et abbatem vel contra libertatem eorum» o imporre altre esazioni oltre l'albergaria («nec alias exactiones occasione albergarie episcopus exigat») dovutagli in occasione delle visite pastorali. L'arbitro concludeva affermando di ritenere il cenobio esente da qualsiasi prestazione: «de monasterio dicimus quia credimus ipsum esse exentum ab omni prestatione»<sup>46</sup>.

Un quarto di secolo dopo la controversia si riaccese a motivo della nomina da parte del vescovo di Volterra Pagano Pannocchieschi del pievano Enrico da Colle della diocesi di Pisa: il 27 aprile 1236 l'abate Nicola e il prete Enrico nominarono arbitri Martino, abate di San Michele in Borgo di Pisa, il prete Giovanni, pievano eletto di Pava, Scotto del fu Bernardo da Colle Montanino e Buonaguida del fu Ardiccione e il 13 maggio ridussero gli arbitri ai soli Martino e Scotto: costoro, nella sentenza emessa il 9 agosto, essendo contumace il prete Enrico, riconobbero le giuste ragioni dell'abate, al quale il pievano, la cui nomina ed istituzione erano dichiarate nulle, doveva restituire la pieve ed i

<sup>43</sup> *Ibid.*, nn. 25-25 bis; reg. SCHNEIDER, *Regestum Volaterranum*, nn. 664-665.

<sup>44</sup> AVV, *Diplomatico*, sec. XIII, dec. X, n. 9.

<sup>45</sup> *Ibid.*, dec. n. II, n. 10.

<sup>46</sup> *Ibid.*, n. 17; reg. SCHNEIDER, *Regestum Volaterranum*, cit., n. 324, ove manca la sentenza. Ci sono pervenuti alcuni pagamenti dei quindici soldi al presule volterrano: 15 agosto 1255 (AVV, *Diplomatico*, sec. XIII, dec. VI, n. 30).

suoi beni<sup>47</sup>. Prima di questa sentenza, il 26 luglio, l'abate ed il vescovo avevano eletto arbitro della loro lite il monaco Benedetto, già abate dell'abbazia dell'Elmo e ora rettore della chiesa di San Mariano. In questo atto l'abate Nicola ribadiva come la pieve dei Santi Maria e Giovanni di Morrone e la cappella di San Nicola nel castello dipendessero dal monastero «in spiritualibus et temporalibus pleno iure» e fossero libere dalla giurisdizione episcopale salvo quanto stabilito dall'arbitrato del 1214<sup>48</sup>. Forse connesso a questa vertenza è il giuramento di fedeltà prestato all'abate il 16 aprile da quattordici uomini di Morrone<sup>49</sup>.

La posizione della chiesa di San Nicola di Morrone fu ancora riaffermata l'8 settembre 1255, allorché l'abate Michele ordinò al rettore di essa, il prete Danese, di non dare «aliquam collectam sive datium» al presule volterrano e di non prestare a costui alcun «servitium secretum vel manifestum» che potesse risultare di pregiudizio ai diritti del cenobio<sup>50</sup>.

Oltre che con il vescovo di Volterra, il cenobio doveva fare i conti anche con il pievano di Morrone, che cercava di affermare il suo ruolo nei confronti della cappella castellana: il 31 marzo 1249 il pievano Enrico (che evidentemente era stato poi eletto e istituito dall'abate) dovette rinunciare a favore del monastero e del Comune di Morrone a qualsiasi tentativo di nominare e d'istituire il cappellano della chiesa dei Santi Nicola e Bartolomeo<sup>51</sup>.

Tra le proprietà del cenobio un ruolo particolare assumeva il molino, importante struttura produttiva. Il 1 marzo 1168 l'abate Ugo diede in affitto a tale Gherardo per il censo annuo di quattro soldi un terreno di tre staiora tra i torrenti Cascina e Caldana (sotto Soianella) su cui edificare un molino<sup>52</sup>, sul cui possesso più di mezzo secolo dopo scoppiò una lite tra il monastero e *dominus* Upezzino da Soiana del fu Ugolino e Guerriero del fu Upezzino. Il 3 febbraio 1224 le due parti affidarono la controversia all'arbitrato di Martino, abate di San Giusto di Volterra, del notaio Bonaccorso del fu Menco e di Ugolino del fu Ubaldino. L'abate di Morrone chiedeva a Guerriero un ottavo e a Upezzino i sette ottavi dell'appezzamento e del molino ivi eretto, che allora risultava distrutto, con tutte le sue pertinenze; Upezzino e Guerriero affermavano invece di aver ottenuto il bene per acquisto e per donazione da alcune persone: a ciò l'abate opponeva che i documenti fatti contro il monastero erano vani. Gli arbitri, esaminata la documentazione prodotta, riconobbero le buone ragioni di Upezzino e Guerriero, tenuti tuttavia a versare annualmente al cenobio trenta quarre di grano, ma

<sup>47</sup> AVV, *Diplomatico*, sec. XIII, dec. IV, rispettivamente nn. 30-32.

<sup>48</sup> *Ibid.*, n. 27.

<sup>49</sup> *Ibid.*, n. 29.

<sup>50</sup> *Ibid.*, dec. VI, n. 32.

<sup>51</sup> *Ibid.*, dec. V, n. 15.

<sup>52</sup> *Ibid.*, sec. XII, dec. VII, n. 13; reg. CAVALLINI, *Vescovi volterrani fino al 1100. Supplemento*, cit., n. 101 p. 90.



concessero al cenobio, in caso di vendita, il diritto di prelazione<sup>53</sup>, fatto che si verificò il 1 maggio 1228, allorché l'abate Martino acquistò il molino da Upezzino per cento lire di moneta nuova nera pisana<sup>54</sup>. Dieci anni dopo, il 13 ottobre 1238, lo stesso Upezzino cedette per venticinque lire all'abate Simone ogni residuo diritto sul molino<sup>55</sup>.

Questo ed altri molini del monastero, che sorgevano sul corso d'acqua che usciva dal «*balneum de Aquis*», ossia dagli impianti termali, furono al centro di un contrasto con il Comune del luogo nel 1277. Il 28 agosto e il 7 settembre Tarlato di Arezzo, podestà di Pisa, e Rinaldo da Riva, capitano del Popolo, vietarono ai consoli e al consiglio del Comune di Aquis di compiere opere in pregiudizio dei diritti del Comune di Pisa e dell'abbazia di Morrone e imposero di distruggere le «*insolite et indebite novitates*» fatte «*in ipso balneo et in eius aqueductu super quo sunt molendina abbatie – usque ad flumen Cascine*». Come riferirono il 15 settembre i due esperti inviati del Comune di Pisa, i *magistri* Alberto e Benvenuto, dopo l'uscita dal bagno il corso dell'acqua era stato deviato dalla rottura per circa cinque pertiche del muro del chiostro e dell'orto della pieve, per cui i molini del monastero erano privi dell'energia idraulica per macinare. Il 26 settembre Jacopo detto Puccio Balbo del fu *dominus* Malvicino del Cane, capitano delle Colline di Sotto, ricevette da Staccia da Colle, giudice e assessore del Comune di Pisa, l'ordine di far ripristinare lo stato precedente: il giorno successivo il Comune di Aquis aderì alla volontà del Comune di Pisa<sup>56</sup>.

Il 25 settembre 1278 a Lucca il notaio Leopardo, in rappresentanza del Comune di Pisa, di fronte al vescovo volterrano Paganello, che aveva ordinato per lettera al podestà, capitano, anziani e consiglio di Pisa di non intromettersi nella controversia tra l'abate di Morrone e il pievano di Aquis «*occasione cuiusdam aqueducti*» poiché la questione spettava alla sua giurisdizione, affermò che il Comune di Pisa rispettava i diritti del presule volterrano, ma che il suo ordine era nullo in quanto egli non aveva alcuna giurisdizione sul Comune di Pisa<sup>57</sup>. La deviazione, infatti, non era stata casuale, ma intenzionale e voluta dal pievano di Aquis, che da lungo tempo molestava il cenobio sull'uso dell'acqua per i molini, secondo quanto riferisce l'accordo raggiunto dalle parti a Lucca il 29 ottobre 1278. In quell'occasione il pievano Feo promise a Jacopo, eremita di Camaldoli e rappresentante del priore generale, e all'abate di Morrone Gherardo III di non recare per il futuro

<sup>53</sup> AVV, *Diplomatico*, sec. XIII, dec. III, n. 8.

<sup>54</sup> *Ibid.*, n. 27. Il prezzo era stato fissato dal prete Giovanni, rettore della chiesa di San Nicola di Morrone e da Uberto del fu Ventura, nominati arbitri dalle due parti il 1 febbraio: *ibid.*, n. 20.

<sup>55</sup> *Ibid.*, dec. IV, n. 44.

<sup>56</sup> *Ibid.*, dec. VIII, n. 71; reg. SCHNEIDER, *Regestum Volaterranum*, nn. 845-847, 849-850.

<sup>57</sup> AVV, *Diplomatico*, sec. XIII, dec. VIII, n. 71, sesto documento; reg. SCHNEIDER, *Regestum Volaterranum*, n. 848.

danni né di promuovere controversie per l'uso dell'acqua, che scorreva sotto la cucina della pieve verso i molini del cenobio, s'impegnò inoltre a non ostacolarne il deflusso e a non costruire alcun molino lungo quel corso d'acqua fino allo sbocco nella Cascina. Ricevette in cambio un terreno di dodici staiora a pertica in località Pantano destinato al vitto del pievano e dei chierici della pieve<sup>58</sup>.

Da approfondire resta il ruolo signorile svolto dal monastero, su cui la documentazione si mostra molto avara. Verosimilmente però il cenobio esercitava diritti di carattere signorile a Morrone e forse, parzialmente, a Colle Montanino.

MARIA LUISA CECCARELLI LEMUT

<sup>58</sup> AVV, *Diplomatico*, sec. XIII, dec. VIII, n. 72.

## APPENDICE I. GLI ABATI

Martino I	1091
Gherardo I	1101-1123
Guido I	1128
Gherardo II	1133-1138
Uberto	1142
Guido II	1148
Jacopo	1152
Ugo	1168
Marco	1181-1184
Ubaldo	1195
Guido III	1198
Viviano	1211-1220
Martino II	1224-1231
Nicola	1236
Simone	1238-1239
Benedetto	1241-1244
Michele	1254-1258
Guido IV	1261-1267
Alberto I	1271
Gherardo III	1275-1284
Alberto II	pisano 1286-1292, <i>olim abbas</i> 1297

## APPENDICE II. MONACI E CONVERSI

30 agosto 1152: Benedetto, Giovanni, Fiorenzo, Manfredi, monaci  
 28 ottobre 1195: Bernardo, Alberigo *cellerarius*, Elia *santensis* e camerlengo, Alberto, Benedetto, monaci; Raimondino, Ildebrandino, Meletto, Riccio, conversi  
 I marzo 1198: Bono, Ambrogio prete, Elia diacono, Michele, Gherardo, Martino, monaci, Raimondino converso  
 27 settembre 1211: Ranieri sacrestano, Maccabeo, Biagio, monaci, Guido, Arezzo e Martino conversi, Ugo e Giovanni chierici  
 15 marzo 1224: i monaci Bruno e Daniele, Martino cellerario, Salvo e Pietro conversi  
 I febbraio 1228: Vitale, Giovanni e Jacopo monaci  
 23 gennaio 1231: Bruno, Pietro e Ugo monaci  
 27 aprile 1236: Pietro e Jacopo monaci  
 11 febbraio 1240: Bruno, Vitale e Jacopo monaci, Morronese, Martino e Bernardo conversi  
 27 agosto 1241: Pietro, Guido, Cremense, Bernardo, Martino monaci  
 8 settembre 1255: Bono monaco  
 2 settembre 1259: Giunta, Benigno, Domenico monaci